

Gazzetta del Sud 25 Giugno 2011

«Inchieste storiche e innovative: aggrediti i patrimoni mafiosi»

"Gotha" e "Pozzo 2", operazioni uniche nel loro genere, grazie alle quali Cosa Nostra messinese è stata colpita al cuore. A risentirne le consorterie della vasta porzione di territorio compresa tra Tusa e Villafranca Tirrena, con epicentro a Barcellona e zone limitrofe. Inchieste «storiche» le hanno chiamate il procuratore nazionale antimafia Leonida Primicerio e il collega Guido Lo Forte, presenti al "chilometrico" tavolo della conferenza stampa di ieri, al Comando provinciale di Messina. Una ventina i presenti all'incontro, dalla Dia locale, guidata dal tenente colonnello Danilo Nastasi, a quella nazionale, dal Ros dei carabinieri, capeggiati dal generale Giampaolo Ganzer, al comandante provinciale dell'Arma Claudio Domizi. Al gran completo anche i sostituti della Dda peloritana.

A rompere il ghiaccio è stato Primicerio, il quale ha lodato l'azione sinergica tra forze di polizia e magistratura locale. «I risultati raggiunti — ha detto — dimostrano il grande senso delle istituzioni dei nostri uomini e vanno a beneficio della comunità». Le indagini sono state marchiate anche come «moderne» e finalizzate «all'aggressione "a tenaglia" di persone e patrimoni», grazie a tecniche innovative. Sulla stessa lunghezza d'onda il procuratore capo Guido Lo Forte, il quale, parafrasando Pascoli, ha posto l'accento sul fatto che «in queste operazioni c'è del vecchio e del nuovo, ci sono elementi di continuità, derivanti dalle pregresse attività d'indagine». Si è detto sod disfatto per un metodo di lavoro che ha visto fianco a fianco, giorno per giorno, magistrati della Dda di Messina, investigatori della Dia e dei carabinieri. «Abbiamo seguito lo sviluppo delle indagini in tempo reale» e i risultati sono giunti «in tempi ragionevolmente brevi», ha aggiunto. Quindi ha toccato su un punto nodale: «Per la prima volta la mafia storica barcellonese ha collaborato con la giustizia. Si tratta di soggetti in posizione apicale quali, Santo Gullo e Carmelo Bisognano. Così l'ampio tessuto informativo acquisito dalle forze dell'ordine adesso è divenuto_ un importante riscontro esterno ante litteram delle ricostruzioni fatte», ha affermato Lo Forte. Il quale si è soffermato sull'assetto organizzativo della mafia barcellonese: «Al vertice sono collocati i "vecchi", dediti agli aspetti imprenditoriali e finanziari. Sotto c'è la rete delle attività estorsive, basata sulla stretta osservanza di regole tipiche di Cosa Nostra, quali competenze territoriali e referenti esterni. Poi viene la struttura militare, che oggi fa capo a Carmelo D'Amico».

Tra gli episodi fondamentali per le indagini quello che ha visto protagonista Santo Gullo. «Condannato a 8 anni di reclusione in primo grado nell'operazione Pozzo — ha detto il procuratore capo — è stato assolto in appello. Una volta

libero ha deciso di collaborare con la giustizia, certo che sarebbe stato eliminato in seguito alla scoperta del cosiddetto "cimitero della mafia" di Mazzarrà Sant'Andrea, grazie alle dichiarazioni di Bisognano. Quest'ultimo, ha continuato Lo Forte, «ha riferito notizie importanti circa l'omicidio di Vincenzo Perdichizzi, colpito alla nuca con un proiettile che fuoriuscito ha ferito al calcagno Ignazio Artino. Dalle indagini dei fori di entrata e di uscita e dall'autopsia sul corpo di Artino, poi ucciso, è stata effettivamente riscontrata la ferita al piede». Altro aspetto toccato da Lo Forte, lo spostamento del centro di gravità della mafia nella provincia peloritana da Mistretta a Barcellona, in concomitanza con l'ascesa a Palermo di Salvatore Lo Piccolo. «In quella circostanza — ha evidenziato — Cosa Nostra palermitana scelse come referente messinese Tindaro Calabrese, come confermato dal fatto che Barcellona è diventata il centro di gravità di affari e commissioni». Entusiasta della risposta data dallo Stato, attraverso tutte le articolazioni dell'Arma, il comandante del Ros dei carabinieri Ganzer. «Le due operazioni — ha rimarcato — costituiscono un punto fermo nelle indagini su Cosa Nostra».

Il sodalizio, inoltre, nel corso degli anni, era riuscito ad aggiudicarsi rilevanti appalti pubblici, turbando le relative procedure di gara e alterando le regole della libera concorrenza, attraverso un sistema di imprese controllate da affiliati o da soggetti vicini al gruppo mafioso. «Sono stati riscontrati fenomeni estorsivi su opere pubbliche di grosso livello», ha sottolineato il magistrato della Dda Angelo Cavallo, citando i casi dei lavori del metanodotto nella fascia tirrenica (2000-01) e del raddoppio della linea ferroviaria Messina-Palermo (2008-09). Forte compiacimento è stato espresso dal presidente nazionale della Federazione nazionale antiracket e antiusura, Giuseppe Scandurra, che in una nota ha sostenuto come la mafia non sia ancora sconfitta del tutto sul territorio. «Chiediamo ai commercianti e ai cittadini della zona di non abbassare la guardia e di denunciare i criminali che ancora vogliono imporre con minacce e con la forza il pizzo e vogliono introdursi negli appalti. Solo con un risveglio della società civile si potrà definitivamente debellare la cultura mafiosa». Dello stesso tenore le dichiarazioni di Sofia Capizzi, presidente dell'Associazione antiracket e antiusura di Barcellona Pozzo di Gotto, secondo cui quello di ieri è un successo che rappresenta il giusto coronamento dell'infaticabile attività investigativa. «Siamo certi che lo Stato c'è ed è forte. È il momento di fare tutti insieme squadra per liberare la nostra terra dall'orrore dell'ipoteca mafiosa», «per affermare la forza del diritto, la cultura della legalità e costruire a Barcellona una nuova realtà, una nuova immagine in cui riconoscersi tutti con orgoglio», ha concluso. «Ora mi auguro che l'azione penale sia esercitata anche nei confronti delle menti e degli appartenenti al cosiddetto terzo livello del sistema mafioso barcellonese, facendo luce sulle collusioni e le contiguità che riguardano Rosario Pio Cattafi, vero gotha, e i falsi collaboratori, saliti al rango di

"testimoni", come l'imprenditore mafioso Maurizio Marchetta», ha commentato Sonia Alfano, europarlamentare e leader dell'Associazione nazionale familiari vittime di mafia.

Riccardo D'Andrea

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS